

# 8

## 1968-1969: un nuovo biennio rosso

*O cara moglie stasera ti prego / Dì a mio figlio che vada a dormire / Perché le cose che io ho da dire / non sono cose che deve sentir.*

*Proprio stamane là sul lavoro / Con il sorriso del caposezione / Mi è arrivata la liquidazione / M'han licenziato senza pietà.*

*E la ragione è perché ho scioperato / Per la difesa dei nostri diritti / Per la difesa del mio sindacato / Del mio lavoro e della libertà / [...] / O cara moglie io prima ho sbagliato / Dì a mio figlio che venga a sentire / Che ha da capire che cosa vuol dire / Lottare per la libertà [...].*

I. DELLA MEA, *O cara moglie*, 1969

Undici giorni di sciopero. Il rifiuto degli agrari siracusani di trattare. L'exasperazione dei braccianti che si traduce in un paio di blocchi stradali; blocchi fatti non di pietre, ma di uomini seduti per terra. L'arrivo della polizia. La sassaiola cui si risponde con la sparatoria. Due morti, cinque feriti, colpiti dal piombo della polizia. e, il giorno dopo, il paese che insorge, dice basta, dice: se la polizia ha il piombo facile, tagliamole il piombo. Non era mai successo. In 22 anni di repubblica mai era accaduto che un eccidio suscitasse echi così scoraggiati, reazioni così vaste.

M. MONICELLI, *Da Avola a Trafalgar Square*, in «L'Espresso», 15 dicembre 1968, pp. 4-5



Figura 1: Manifesto del movimento studentesco bolognese, in [www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp](http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp).

I fatti di Avola riportano il discorso sulle relazioni fra i pubblici ufficiali e i cittadini [...] Quando non si può evitare un ufficio pubblico, si dà il caso d'imbarbarci in persone dall'aria alacre e disposte a rispondere senza altezzosità; però anche se non danno l'impressione che il servizio reso, invece d'essere doveroso, sia un favore, i funzionari, gli impiegati, gli inservienti, gli ufficiali e i sottoufficiali dei carabinieri e dei PS [funzionari di polizia, *ndr*], parlino settentrionale o meridionale, appena aprono bocca si rivelano appartenenti ad un mondo diverso da quello in cui il cittadino, ricco o povero, respira di solito. Quando succede – e sarebbe meglio non avvenisse – che s'accenni di politica, si scoprono per nostalgici di tutti i regimi, per lo più obbrobriosi, succedutisi in Italia dopo la calata di Carlo VIII.

A. BENEDETTI, *L'autorità in Italia*,  
in «Panorama», n. 140 (19 dicembre 1968), p. 9



Figure 2-3: Contestazione alla Scala, in «Panorama», n. 140 (19 dicembre 1968), pp. 22-24.

Pioveva a dirotto. Dalla Statale ci muoviamo in una settantina con Mario [Capanna] in testa sempre intabarrato di nero. Arriviamo in piazza Scala e ci troviamo davanti uno sbarramento di pi-esse da scoraggiare anche il pazzo temerario che osò attaccare la polizia in Largo Gemelli. La cosa si risolve in un lancio nutrito di uova fresche e in un discorso ad effetto di Capanna che col megafono in mano si rivolge ai poliziotti in riga, immobili sotto la pioggia: «...Voi vi chiederete perché siamo venuti qui a protestare contro questa esibizione del lusso, a disprezzo della miseria in cui versa la maggioranza del popolo italiano... perché gli studenti sono vicini e solidali con il proletariato che soffre e lavora... ma ora siamo noi a chiedere a voi che strappati alle vostre case, siete costretti ad abbandonare la terra dove siete nati per andare a servire il governo che vi affama, e ora siete costretti a stare qui davanti a questo tempio del lusso, sotto la pioggia a difendere queste quattro puttane ingioiellate... » [...]. Capanna verrà denunciato per istigazione e incitamento alla ribellione.

Qualcuno tirò anche giù l'albero di Natale in Piazza Duomo, il simbolo ricorrente di una ipocrisia permanente.

A. VALCARENGHI, *Underground a pugno chiuso!*,  
Arcana Editrice, Roma, 1973

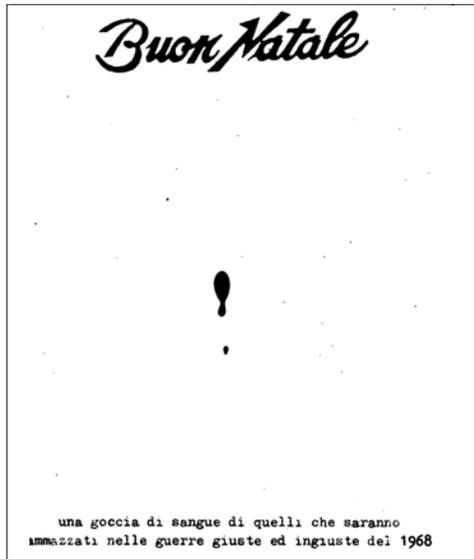


Figura 4: Volantino pubblicato in «Pianeta Fresco», dicembre 1967. «La rivista» ha raccontato Fernanda Pivano «era uno shock grafico ma anche il contenuto non scherzava. C'era la poesia Con Chi Essere Gentili di Ginsberg [...], c'era il Prajna Palamita Sutra in edizione trilingue (giapponese, inglese, italiana) alla quale lavorammo con Ginsberg quasi un mese [...], una serie di slogans illustrati (per esempio un cimitero di guerra con la scritta: 'Siano lodate le patrie, quelle sbagliate e anche quelle giuste', una pagina bianca con una goccia di sangue sotto la scritta 'Buon Natale' e sopra la didascalia: 'Una goccia di sangue di quelli che saranno ammazzati nelle guerre giuste e ingiuste del 1968'», in F. PIVANO, *Beat Hippie Yippie*. Il romanzo del pre-sessantotto americano, Bompiani, Milano 2004.

NON DOVETE STUPIRVI DI QUELLO CHE STIAMO FACENDO! Da oggi in avanti non dovete stupirvi più se quando vi recherete alla Rinascente, all'Upim, nelle gioiellerie, nei negozi alla moda, noterete la nostra presenza sempre più importuna, né dovete infastidirvi se rimarrete nelle vostre automobili bloccati a causa delle nostre fastidiose manifestazioni. Come d'altra parte non vi siete stupiti né infastiditi quando, aprendo il giornale, avete letto che due braccianti siciliani sono stati uccisi dalla polizia che voi mantenete, perché rivendicavano 250 lire di più al giorno.

NON AVETE NEANCHE PENSATO CHE UNA VITA IN ITALIA OGGI VALE 125 LIRE: la millesima parte di quanto voi oggi spendete per i vostri grotteschi divertimenti natalizi.

E dovete scusarci se non usiamo i vostri metodi signorili.

I NOSTRI SONO ANCORA MOLTO LONTANI DA QUELLI CHE VOI AVETE USATO AD AVOLA, MA STATE TRANQUILLI CI ARRIVEREMO.

Oggi disturbiamo solo un po' la vostra bovina tranquillità con della vernice rossa. Ma uno di questi giorni qualcuno di noi si accenderà una sigaretta e lascerà cadere il cerino distrattamente in uno dei vostri negozi alla moda, in cui state facendo le compere.

E NON PENSATE DI NON ESSERE I COMPLICI DEGLI ASSASINI DI AVOLA!

Volantino del movimento studentesco  
in Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo  
alla Resistenza (IRSIFAR), fondo M. Pasquini, b. 3

E per incrementare le vendite, per addormentare le coscienze, tutto è utilizzabile, e soprattutto a Natale. Il capitalismo si maschera da papà Natale pronto ad elargire la ricchezza immensa estorta giorno per giorno al lavoro sfruttato. Così ogni anno, a data fissa, i cuori si riempiono di bontà: chi è buono deve regalare, vuol dire spendere, e spendere significa indebitarsi e ingrassare il padrone. Il cerchio si chiude e il Natale, come tutto il resto, è servito al suo scopo: accrescere i profitti, e farci dimenticare lo sfruttamento.

*La protesta alla Bussola: un episodio goliardico  
o un giusto momento di lotta?,  
in IRSIFAR, fondo M. Pasquini, b. 2*

Il gruppo di Carrara si quotò per l'incetta di cassette di arance marce, un esponente comunista viareggino che lavora ai mercati generali si incaricò di aprire tra i colleghi una sottoscrizione a base di uova, ortaggi, frutta avariata e pomodori, a Pisa vennero confezionati sacchetti di nylon pieni di vernice rossa, e apprestato un discreto numero di fionde con palline di vetro e di acciaio come munizioni. La mattina del 31 un foglio ciclostilato diede le ultime istruzioni di carattere logistico, con un linguaggio più da kermesse che da convegno rivoluzionario: «Chi desiderasse raggiungere il nostro ritrovo della Versilia può servirsi dei seguenti mezzi» e seguivano l'orario dettagliato dei treni e delle corriere, accompagnato da uno slogan che diceva: «Festeggiamo i padroni e le loro signore».

L. RIZZI, *Hanno perso la bussola*,  
in «Panorama», n. 144 (16 gennaio 1969), p. 18



Figura 5: Manifesto del movimento studentesco bolognese, in [www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp](http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp).

Quella notte davanti alla Bussola, nel freddo di San Silvestro. / Quella notte di Capodanno non la scorderemo mai. / Arrivavano i signori, sulle macchine lucenti e guardavan con disprezzo gli operai e gli studenti. / Le signore con l'abito lungo, con le spalle impellicciate, i potenti col fiocchino, con le facce inamidate. / Eran gli stessi signori che ci sfruttano tutto l'anno, / quelli che ci fan crepare nelle fabbriche qui attorno. / Son venuti per brindare, dopo un anno di sfruttamento, a brindare per l'anno nuovo, che gli vada ancora meglio. Non resistono i compagni, che li han riconosciuti, ed arrivan pomodori ed arrivano gli sputi. / Per difendere gli sfruttatori, una tromba ha squillato, mentre già i carabinieri hanno corso ed han picchiato; come son belli i carabinieri, mentre picchiano con le manette i compagni studenti medi dai quattordici ai diciassette! [...] / [...] / Ad un tratto vedo cadere un compagno alla mia destra il ginocchio con un buco ed il sangue sui calzoni. / Mi volto e grido: « Sparan davvero! » e corro indietro di qualche passo: due compagni portano a spalle il ferito nella gamba. Correndo forte sulla strada, con alle spalle i carabinieri, vedo il Ceccanti, colpito a morte, trasportato sul marciapiedi. / [...] Forse alla Bussola, per quella notte, i signori si sono offesi, lor che offendono e uccidono per tutti gli altri dodici mesi. / [...] Non ci resta che ribellarci e non accettare il giuoco di questa loro libertà, che per noi vale ben poco.

Il cantastorie pisano, *Quella notte davanti alla Bussola*, 1969

Lunedì undici novembre: il segnale viene dato da Orgosolo, capitale della Barbagia e della retorica sul banditismo, centro della repressione poliziesca e del malessere barbaricino. Spuntano le barricate agli ingressi del paese, tutto si ferma mentre il municipio occupato viene ribattezzato «Casa del popolo» e sindaco e giunta vengono dichiarati decaduti. La partecipazione è totale: scuola, pastorizia, commercio, artigianato, lavoro, sono risolti di una sola realtà. Per quattro giorni lo sciopero prosegue sempre più acceso, l'assemblea popolare si riunisce in piazza, stila documenti, riempie il paese di scritte; sindaco, parroco e commissario si mettono da parte, nessuno accetta invocazioni né provocazioni.

P. PETRUCCI, *L'autunno rosso dei pastori*,  
in «L'Astrolabio», n. 46 (24 novembre 1968), pp. 26-29

Sono gli stessi studenti, i «pendolari», che sanno come parlare ai pastori, agli operai, ai sardi dimenticati. Si deve a loro buona parte della spinta sfociata nelle barricate; ad essi i documenti che le assemblee popolari hanno approvato con entusiasmo. Le loro critiche hanno provocato in seno alla sinistra un dibattito che non sempre è sereno [...]. Questo triangolo delle «barricate d'autunno» la cui realtà somiglia molto a quella di un paese decolonizzato, offre le condizioni per una lotta di classe che riguarda tutto il suo popolo [...].

Con tutti i limiti dello spontaneismo, molti dei giovani sardi hanno capito e sentono questa situazione: per questo a Orgosolo il «circolo giovanile» ha distribuito all'uscita della messa la famosa «lettera» di Camillo Torres e la gente ha capito subito [...].

P. PETRUCCI, *L'autunno rosso dei pastori*,  
in «L'Astrolabio», n. 46 (24 novembre 1968), pp. 26-29

1. La donna di Orgosolo non ha la possibilità di trovare un lavoro retribuito nel paese ed è quindi costretta ad emigrare [...] o a restare confinata in casa. Oltre alle difficoltà della mancanza di posti di lavoro, anche le tradizioni locali ed i pregiudizi non le consentono una libera scelta, per cui la stragrande maggioranza delle donne orgolesi è destinata a svolgere in casa un lavoro non retribuito.

2. La società a sistema capitalista in cui viviamo si disinteressa del fatto che in certe aree depresse [...] permanga una economia primitiva e rapporti col padronato di tipo quasi feudale, così che, se scarsissimi spiragli di evoluzione sono possibili per gli uomini, ancora meno ve ne sono per le donne.

3. Le donne orgolesi potranno emanciparsi per mezzo di una coscienza collettiva di lotta per i loro diritti, associandosi e anche lavorando insieme [...]. Il lavoro della donna è dunque utile per la sua evoluzione, ma non qualsiasi lavoro, non il lavoro alienante che assorbe la intera giornata ed ogni energia fisica e mentale. Bensì un lavoro che consenta il necessario tempo libero per le attività intellettuali e per svolgere vita associativa.

4. L'ultimo problema emerso è stato quello dei rapporti tra uomini e donne ed in particolare quello dei rapporti prematrimoniali. Il problema è stato toccato di sfuggita e mai più approfondito, perché le orgolesi presenti risultavano particolarmente inibite a causa della repressione che in questo campo viene tutt'ora esercitata dalla morale e dalla educazione corrente.

[...] Non si capisce perché certe madri vogliano fare di tutto perché le figlie siano destinate a condurre la stessa vita chiusa alla quale loro sono state costrette, invece di volerle più felici e più autonome. Una spiegazione probabile è che le madri siano influenzate dalla propaganda di tipo clerical-fascista che proviene dalla parrocchia. Cosicché molte ragazze si sono viste costrette a partecipare di nascosto alle riunioni.

Il volantino del Gruppo Dioniso intitolato  
*Documento del gruppo femminile di lavoro manuale e intellettuale*  
è allegato al rapporto del prefetto di Nuoro  
del 27 settembre 1969, in Archivio Centrale dello Stato (ACS),  
Ministero dell'Interno (MI) Dipartimento della Pubblica Sicurezza  
(DPS), 1944-'86, b. 328, f. G5/35/94

Da Salerno, che è a un quarto d'ora di macchina da qui, una colonna con trecento uomini, tra agenti di polizia e carabinieri, parte all'alba verso Battipaglia e va ad occupare la stazione. Il motivo di questa spedizione è noto. Si trattava di una misura disposta dal questore, d'accordo col prefetto, per proteggere uno dei più importanti nodi ferroviari italiani dal pericolo di eventuali interruzioni [...]. Ormai la gente era esasperata [...]. Lo Stato, a volte, è previdente. I trecento uomini delle forze dell'ordine sono già schierati sui binari quando il sole non s'è ancora del tutto alzato [...]. Non è successo ancora niente: c'è solo un mare di folla da cui emergono cartelli che dicono «Difendiamo il nostro pane», «Basta con le promesse», «Non vogliamo morire», «Roma uguale merda».

C. GREGORETTI, *Perché il sud si ribella*,  
in «L'Espresso», 20 aprile 1969, pp. 2-3

Il «carosello» è tanto violento quanto inutile perché non raggiunge che le frange periferiche. I primi feriti abbandonano il campo a decine, con le teste sanguinanti, ma il corteo prosegue compatto lungo la sua strada, e la strada adesso porta alla stazione, dove il vicequestore Vinale ha già schierato da tempo la sua forza. Solo che, quello che Vinale ha di fronte, non è più un semplice corteo, è un mare di folla, sono migliaia di persone esasperate; e contrastarle sarebbe un gesto irresponsabile [...]. Il blocco del più importante nodo ferroviario del meridione d'Italia è compiuto [...]. Senonché, con il passare del tempo, da Salerno arriva l'ordine di agire. Anche se la situazione è tranquilla, a Roma non tollerano i blocchi: bisogna toglierli e subito. Ma Vinale risponde che è impossibile, almeno con le forze al suo comando; e forse, aggiunge che è anche inutile, che basterebbe affrettare la firma dell'accordo, darne la notizia ai dimostranti, e la manifestazione avrebbe fine. In ogni caso, per muoversi, ha bisogno di un rinforzo di almeno mille uomini. Gliene mandano centoventi [...] del reparto mobile di Napoli. Così poco prima delle tredici [...] il vicequestore Vinale deve obbedire all'ordine di abbandonare la stazione con cento dei suoi uomini e andare incontro al reparto mobile di Napoli che nel frattempo s'è impegnato in uno scontro con i dimostranti che bloccano lo svincolo dell'autostrada.

C. GREGORETTI, *Perché il sud si ribella*,  
in «L'Espresso», 20 aprile 1969, pp. 2-3

Accerchiati da una popolazione disperata, gli uomini che vestono le divise dello Stato cominciano a venir presi dal panico. La giornata è calda, i getti degli idranti s'abbattono sui contadini e gli operai senza frenarne gli impeti, senza impedirgli di raccogliere i candelotti lacrimogeni e rilanciarli sui carabinieri e gli agenti di cui hanno già incendiato tre automezzi rimasti fuori dal «quadrato». Intanto pietre d'ogni dimensione piovono sulle loro teste protette dagli elmetti, e ogni sortita è impossibile [...] come è impossibile manganellare, perché i dimostranti si tengono a distanza. All'interno dei furgoni schermati, molti militari sono già in preda a gravi crisi nervose.

C. GREGORETTI, *Perché il sud si ribella*,  
in «L'Espresso», 20 aprile 1969, pp. 2-3

È una storia assurda. Una storia avvenuta in Italia, settimo paese industrializzato del mondo, un giorno d'aprile del 1969. Ma a parte alcuni rilievi tecnici, tutt'altro che trascurabili [...] c'è una considerazione

di fondo che ci fa apparire Battipaglia come una scintilla capace di provocare incendi ben più vasti. La crisi di Battipaglia [...] è la crisi della Campania e di tutto il Mezzogiorno d'Italia [...]. La nostra classe dirigente è capace di tenerne conto? Se non ne è capace, o non ne ha voglia, è inutile affidare la difesa del prestigio dello Stato al pugno di ferro della polizia. O vedere fantasmi di sobillatori o di «cinesi» dove c'è solo fame e ingiustizia.

C. GREGORETTI, *Perché il sud si ribella*,  
in «L'Espresso», 20 aprile 1969, pp. 2-3

[Gli immigrati] Sono tanti e disperati. Tutti li trattano con disprezzo. Gli stessi operai comunisti hanno tagliato i ponti con loro, convinti che a Torino non c'è più posto per nessuno. Vivono in baracche, dieci per stanza, un operaio e nove bocche da sfamare, taglieggiati dai padroni di casa, dagli strozzini e dai fornitori. Molti vogliono tornare indietro, tutti si sentono disadattati e odiano chi li ha illusi.

Dichiarazione di un consigliere comunale di Torino,  
citata in V. BRUNO, *Sulla lista nera del PCI  
i guerriglieri da fabbrica*, in «Panorama»,  
n. 187 (13 novembre 1969), p. 26

Contro gli immigrati desperados abilmente guidati da Potere Operaio il Pci schiera sulla carta un esercito imponente: 226 mila voti nelle elezioni politiche del 19 maggio 1968, il miglior risultato degli ultimi dieci anni, 26 sezioni, ingenti mezzi finanziari [...]. Ma è un esercito difficile da manovrare e soprattutto da impiegare sul campo di battaglia. Sono pochi gli iscritti – uno ogni 14 voti – e su 20 mila operai della Fiat iscritti al Pci, solo 980 hanno il coraggio di fare apertamente in fabbrica attivismo e propaganda di partito.

V. BRUNO, *Sulla lista nera del PCI  
i guerriglieri da fabbrica*, in «Panorama»,  
n. 187 (13 novembre 1969), p. 26

Pugliesi, calabresi, irpini, lucani non sono specializzati. Vengono dai paesi dell'abbandono, dai lager del sottoproletariato urbano; li hanno messi alle linee di montaggio dove sono avvenuti gli incidenti più gravi, gli episodi di violenza e di sabotaggio. Sono giovani approdati nelle plaghe del Nord, robusti, intatti, non possiedono qualifica, li hanno messi alle linee per otto ore di fila i pezzi [...]. Fuori dalla fabbrica si sono sentiti respinti da una città tetra che in cambio degli istituti associativi

tradizionali (la piazza del paese, l'osteria) non gli offriva nulla se non le otto ore di lavoro e le ore di sonno nella branda.

M. MONICELLI, *L'ora delle buste leggere*,  
in «L'Espresso», 9 novembre 1969, p. 10

Aveva ragione chi ammoniva le forze democratiche a non trascurare questi abusi commessi nei confronti dei «capelloni» che promuovevano manifestazioni per la pace e antimilitariste, *sit-in* democratici e anticonformisti; chi prevedeva ed avvertiva che quei sistemi non avrebbero tardato ad essere applicati anche contro gli operai. È venuta la volta prima del movimento studentesco e poi non è mancata in effetti alla polizia la possibilità di rifare le proprie esperienze operaie a Torino e a Valdagno. Il meccanismo repressivo è stato quindi spiegato con ben altra forza ed efficacia.

E. BUGLIONI, *Da Torino a Valdagno*,  
in «L'Astrolabio», n. 18 (5 maggio 1968), pp. 11-12

Quello che succede o che non succede a Montecitorio o a Palazzo Chigi, o perfino al Quirinale, qui non importa quasi niente a nessuno. Un nuovo governo di centro-sinistra o un monocoloro o le elezioni anticipate? Sono domande drammatiche ed ossessionanti a Roma, ma non qui. Qui a Torino, qui a Milano, davanti ai cancelli delle fabbriche, nei capannoni dove si snodano le catene di montaggio, nella città-dormitorio della cintura dove la sera tornano i pendolari, della crisi di governo si disinteressano. Non è cosa che li riguarda (almeno, così pensano), non è la loro crisi.

La loro crisi verrà fra poco ed è già stata annunciata da violente scosse premonitrici [...]. L'appuntamento è a ottobre, appena terminata la pausa estiva, ammesso che quest'anno una pausa estiva ci sia.

E. SCALFARI, *Se scoppiano le fabbriche*,  
in «L'Espresso», 27 luglio 1969, pp. 4-5

[Gli operai, *N.d.R.*] non hanno discusso molto prima di trovarsi d'accordo che la decisione della direzione di scaricarli proprio sotto i loro occhi era un'altra prova che l'industriale milanese aveva per la maniera forte. Altrimenti perché non scaricarli, ad esempio, nel deposito dei pneumatici Pirelli di Milano, quello di via Tonale, proprio di fianco alla stazione, in cui di spazio ce n'era d'avanzo e non c'erano le masse degli operai esasperati della Bicocca? La provocazione rompeva l'apparente indifferenza di Leopoldo Pirelli che da un mese tollerava le quotidiane

astensioni dal lavoro senza cercare un contatto con i rappresentanti dei sindacati [...]. [Gli operai, *N.d.R.*] stabilirono di tornare a lavorare, ma di non scaricare i vagoni e diminuendo ancora di più i «punti» e cioè i ritmi della lavorazione.

C. RISÈ, *I padroni gemelli*,  
in «L'Espresso», 5 ottobre 1969, p. 9



Figura 6: Manifesto del movimento studentesco bolognese, in [www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp](http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp).

---